

deputati hanno l'obbligo di scuotersi d'innanzi a questa imponente manifestazione di resistenza, studiando e modellando una legge che risponda agli ideali della classe operaia, verso cui nel tempo delle elezioni sono tutta tenerezza, e fanno promesse sopra promesse, che poi difficilmente si curano di mantenere.

In una parola, Governo e Parlamento devono trattare con maggiore fiducia e benevolenza le associazioni operaie di mutuo soccorso, le quali tutte dal più al meno hanno dato e continuano a dare splendide prove di essere elementi d'ordine, di moralità e di progresso.

LA PAURA DEL SOLFATO DI RAME

(Dal Piemonte Agricolo)

Tutti sanno quante frottole si spacciarono lo scorso anno da molti, per combattere l'uso del solfato di rame, contro la peronospora.

Si fecero morire uomini, buoi, vacche, maiali, pecore, polli, insomma, stando alle ciarle di molti almanacconi, tutti coloro che seppero salvarsi il prodotto l'anno scorso dal terribile micete, si ebbero tutta la stalla rovinata.

Vi fu perfino il dotto prof. Cuboni, che in seguito alla visita fatta al castello di Tagliolo dove il marchese Pinelli-Gentile aveva fatto un'importante trattamento colla miscela ramica, scriveva al Bollettino della Società dei Viticoltori Italiani, che un maiale era morto per aver mangiato erbe asperse di un tale liquido.

Più tardi poi, anche i più restii poterono accertare che l'erano tutte fandonie, sparse ad arte, e forse non senza cattivo animo, da qualcuno che non misurava, o lo misurava troppo, il danno che poteva arrecare ai viticoltori. Ma il successo convinse, e di fronte ai risultati ben pochi sono ancora coloro che si stanno peritanti nell'uso del solfato di rame.

Or avvenne un fatto a Trisobbio, che crediamo opportuno narrare. Certo proprietario di quella terra, stava applicando la miscela

di solfato di rame e calce liquida. Una vacca si avvicinò al mastello e ne bevette. Ognuno può immaginare la disperazione di quel buon terrazzano, il quale mandò immediatamente pel Veterinario, che per combinazione si trovava assente. Che fare, a qual partito appigliarsi? Il pover'uomo, maledicendo in cuor suo alla miscela ramica ed al momento che l'era venuto in capo l'idea di usarla, s'aspettava di veder morire, momento per momento, la sua vacca, senza poterle apprestare rimedio di sorta.

In tanto tramestio di disperazione, rimpianti, pentimenti, maledizioni, di genti che dava consigli e suggeriva rimedii, la vacca sola se ne stava tranquilla. Nessun dolore, nessun sintomo di malessere e di prossima morte. Passò un'ora, ne passò una seconda, una terza, e la vacca non morì; anzi all'ora del pasto mangiò tranquillamente, per cui il suo proprietario meravigliato, sempre in attesa del Veterinario, mandò a dirgli di non incomodarsi, che l'opera sua era diventata inutile, poichè la vacca stava benissimo.

Ora che diranno nel leggere questo racconto coloro che l'anno scorso fecero morire tanti animali?

Della verità del fatto potranno accertarsene a Trisobbio.

Il liquido bevuto, era una soluzione di solfato di rame al 2 per cento, con quattro Kilogr. di calce spenta; la stessa che noi consigliamo sempre a preferenza delle soluzioni di solo solfato di rame, e dell'acqua celeste, perchè economica, esigendo minor numero di trattamenti.

In seguito a questo fatto, potranno sparire le titubanze dei molti, e convincersi che a campagna finita potranno altresì ammanire le foglie di viti asperse con tale miscela ai buoi senza tema veruna, anzi colla sicurezza di giovare alla salute dei loro animali, se qual che particella di rame esiste sulle foglie, specie ai bovini, ai quali il solfato di rame viene amministrato spesso come rimedio sino al sedici per cento per malattie causate da indebolimento del loro organismo.

APPENDICE

MEMORIE D'UN AVVOCATO

Come ebbi strappata la laurea in leggi, mi died sul serio a non far nulla. Passavo parte della giornata nello studio di mio padre, e il rimanente in giro per Torino, uggito, ozioso, tormentato di aspirazioni artistiche indefinite, vantando il gran libro della vita per scusarmi dell'abbandono in cui lasciavo i libri stampati, aquietando il rimorso con proponimenti, indugiando l'effettuarsi dei proponimenti a scadenze lontane, a date precisabili, il primo giorno della settimana, del mese, e, ahimè qualche volta dell'anno. Mio padre si accorava di tale mia debolezza, ma aveva, poveretto, una gran fede in me e voleva eccitare nell'animo mio, rispettandolo più che non meritassi, il sentimento della dignità virile. Tuttavia, di quando in quando, una mezza parola, lanciata là nei discorsi, in fin di tavola, mi costringeva a confessarmi che mi accorgevo della sua inquietudine, e l'indomani di buon'ora, eccomi nello studio a leggere processi e ad abbozzare comparse.

La mia disgrazia erano i disegni di riforma morale che intendevo di applicare a me stesso; riconoscevo di dovermi emendare in troppe cose, e non sapevo da quale cominciare, riconoscevo difettarmi cento mila cognizioni indispensabili e non sapevo di dove rifarmi per colmarne il difetto. Perciò oggi mi davo alla lingua inglese, l'indomani inciampando in un passo di Virgilio mi dicevo che era una vergogna studiare le lingue forestiere prima di essere ben

saldi nel latino, poi erano i codici, poi le nozioni elementari, almeno le più elementari, di economia politica, poi la storia che bisognava rinfrescare; ma quale? La Greca, la Romana? La moderna? La contemporanea? — Il vero è che non conchindevo nulla.

*Che sempre l'uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier da sè dilunga il segno
Perchè la fuga l'un l'altro versolla.*

Andavo qualche volta alla Cancelleria della Corte d'Appello a studiare i processi e a prendere delle note, ma afflitto com'ero dalla facilità di verseggiare, mi seguiva spesso di scrivere la mia nota in versi martelliani, che a casa poi riducevo in prosa. Una volta mi scordai di farne la riduzione e ne nacque un mezzo guaio. Si trattava di una causa importante di assassinio. Ecco la deposizione del teste: Molinari Ambrogio.

*Il teste Molinari Ambrogio uscì di casa
Alle nove precise. Sua moglie, persuasa
Che fosse ben più tardi, lo voleva trattenere:
Per questo fu accertata l'ora. — Incontrò il barbiere
E stupì che già uscisse dal Moretto. Ne usciva
Perchè non ci vi aveva trovato anima viva
Che giocasse a tarocchi. Solo nello stanzino
D'entrata c'era il Bulò seduto a tavolino
Con un ignoto, un uomo non mai visto da queste
Parti (sic). Il barbiere andò a casa ed il teste
Alla bettola del Moretto. Traversando
Lo stanzino d'entrata, vide a terra — nefando
Spettacolo....*

Non ne rammento altro: ma notate che non andavo a capo ad ogni verso; i versi erano scritti di seguito, come prosa, e se lo meritavano.

ECHI DEL CIRCONDARIO

RIVALTA B.

Elezioni Amministrative

La penultima Domenica di Luglio ebbero luogo le elezioni amministrative, per rinnovare il quinto dei Consiglieri, più uno in surrogazione del defunto Cav. Dekal. Furono eletti i signori: Voglino Luigi Tenente, voti 165 - Caracca Domenico, voti 152 - Ricci Giacomo, voti 144 - Tagliafico Giovanni, voti 112, tutti del partito Bruni. — Con una maggioranza di cento e più voti il partito Bruni schiacciava il partito avversario, che sbalordito dall'inaspettata battosta chinò il capo e sparì. Con questa votazione, in Consiglio è spostata quella saggia ed oculatissima maggioranza che stabilì il famoso precedente di risolvere ogni appalto comunale, sempre quando l'appaltatore dichiarò di non poter guadagnare. Fondata su questo (non mai sentito) principio di moderata e sana amministrazione, annullò il contratto coll'appaltatore del Dazio sulla macellazione delle carni, con un danno al Comune di circa lire sei mila. Ora l'appaltatore del dazio sui liquori, per lo stesso motivo, sporse ricorso per annullare il suo appalto — e per non usare due pesi e due misure converrà pure risolverlo — il danno ve lo dirò poi. Presto un altro appaltatore avrà le stesse pretese e così faranno gli altri tutti.

X.

Concerto Lamiroux

Venerdì sera nel salone delle vecchie Terme si è presentata dinanzi al pubblico d'Acqui e dei bagni la violinista signorina Elena Lamiroux.

Giovanissima ancora, essa si è già acquistata un bel nome nell'arte ed il concerto dell'altra sera fu una splendida prova delle esime qualità che possiede la distinta artista. Modesta, quanto intelligente e studiosa, la Signorina Lamiroux dimostra di avere per l'arte una vera passione, possiede un gusto di espres-

Ora, essendomi scordato di romperne la cadenza avvenne che mio padre, a metà dell'arringa, dovette leggere ai giurati la deposizione del Molinari della quale egli non conosceva il mio riassunto, perchè gliene aveva fatto oralmente la relazione.

Leggendo senza sospetti lo scritto, gli pareva sì, fin dalle prime parole, di avvertire una certa troncatura di periodi, una certa lontana sonorità, della quale non sapeva darsi ragione, ma lì per lì, nella furia, non venne subito in chiaro della cosa; bensì andava sollecitando per uscirne presto perchè aveva come un remoto accorgimento di qualche tiro che gli avessi fatto, e in quella mia prosa martelliana ci si trovava a disagio. Ma quando giunse al nefando spettacolo! messo là per la rima in *ando*, capi di colpo di che si trattava, e temendo peggio nel seguito e temendo che alcuno dei giurati, avvertita la forma poetica (tanto vi stimava, o signori Giurati!) la tenesse per irreverente, raccolse subito tutta l'attenzione sul rimanente dello scritto abbracciandone rapidissimamente il complesso, e man mano che leggeva si diede a sconnettere i miei orribili versi, a potarli e dibruccarli, traducendoli in quella sua prosa che improvvisava limpida e corretta.

Impresa tanto più difficile, quanto era maggiore la stizza in che lo aveva messo la mia scempiaggine e fitta ancora più ardua dall'impegno di non mostrare nè esitanza nè turbamento.

Giunto a casa, la bizza era sbollita e fu primo a ridere del caso, però mi pregò non si avesse a ripetere, ed aggiunse che il meglio era fare una cosa sola: o l'avvocato o il poeta.

AVV. GIUSEPPE GIACOSA.